

PIETRO FEDELE

(1873 - 1943)

Insegnavano alla Sapienza sul finire dell'Ottocento, nell'ancor recente Facoltà di Lettere, il Monticolo, il Monaci, il Marucchi. Col Monticolo appunto, nel giugno del 1894, si laureò ventunenne Pietro Fedele, giunto a Roma dalla nativa Minturno per compiere gli studi secondari — iniziati a Gaeta — e universitari. Ma ben più nota e formativa di quella di storia moderna, la scuola romana di filologia e d'archeologia. L'una disciplina era col Monaci al suo gran fiorire, sull'altra aveva potentemente influito l'esempio di un grande romano: G. B. de' Rossi. E il giovane Fedele, mentre compiva la sua educazione di storico alla Scuola della Reale Società Romana di Storia Patria, col Balzani che della Scuola era stato proprio allora il fondatore e in compagnia d'un altro studioso, che doveva rimanergli l'amico più caro, Vincenzo Federici (sarebbero nel successivo biennio succeduti loro ancora uno storico ed un paleografo: Pietro Egidi e Luigi Schiaparelli), imprendeva a studiare le carte delle chiese romane, da cui doveva trarre tanta luce per il Medio Evo cittadino e chiesastico. L'amore, che solo quello per Roma poté far divenire secondo, per la terra nativa lo aveva portato, dagli anni d'università, a occuparsi della vicenda di Gaeta, della storia di quel ducato, in lontani tempi glorioso. Ma quando la sua monografia sul *Ducato di Gaeta all'inizio della conquista normanna* uscì, ormai Pietro Fedele aveva compiuta la sua preparazione di studioso, che l'aveva tratto a considerare storia cittadina di Roma, storia della Chiesa e storia della Campagna e del Mezzogiorno come i tre elementi inscindibili d'un'attività che ancora per molti anni doveva, su quelle basi, procedere rettilinea e concorde. Non per altro le ricerche su i ducati di Gaeta e di Napoli, sulla topografia del Foro, su aspetti della vita romana nell'XI, nel XII e nel XIV secolo procedono insieme all'edizione dei tabulari e delle carte chiesastiche. Tra il 1899 e il

1904 egli pubblica i cartari dei SS. Cosma e Damiano, di S. Maria Nova, di S. Prassede. E' l'ampio inizio di un piano grandioso che avrebbe dovuto fare del Fedele l'editore di tutti i cartari romani. Straordinariamente favorevole il tempo, non ostante le difficoltà pratiche a simili imprese: proprio in quegli anni scendeva di Germania, a raccogliere i documenti papali per la sua futura *Italia Pontificia*, e intanto per le «Nachrichten» dell'Accademia di Gottinga, Paolo Fridolino Kehr e il Fedele, come poi lo Schiaparelli, doveva essere tra i collaboratori del grande erudito. Ma già nel 1905, con la nomina all'Università di Torino, il Fedele era costretto a interrompere il disegno a lui caro, di lì ad alcuni anni ripreso, limitatamente a S. Maria in via Lata, da Ludo Moritz Hartmann. Quando, sul principio del 1915, egli ritornava, succedendo ad Amedeo Crivellucci, a Roma, la tranquillità degli studi era ormai perduta, i tempi agitati e il suo fervore d'opere si veniva rivolgendo all'azione pratica, alla vita politica.

Ma l'esperienza raggiunta nello studio condotto sulle carte romane, ed anche su i cartari non editi, gli aveva da tempo consentito di recare contributi originali di ricerche al Medio Evo romano: una storia complessiva di esso — quella che tutti attesero da lui — si disegnava nelle monografie particolari, presto numerose. E' del 1903 lo studio su *Un giudicato di Cola di Rienzo*, al 1899 rimontano le prime ricerche sulle istituzioni municipali romane (*Un consolato nel protocollo di una carta romana dell'a. 1004*), al 1903, 1904, 1905 i primi studi monografici su chiese (*S. Maria in Pallara*) e famiglie romane (*Le famiglie di Anacleto e Gelasio II; Il leopardo e l'agnello di casa Frangipane; Di alcune relazioni fra i Conti Tuscolo ed i Principi di Salerno*). E su i Frangipane, su altre chiese (come S. Maria in Monasterio), su aspetti anche economici della vita di Roma aveva in sèguito recato nuova luce, mentre si veniva chiarendo nella sua indagine la vicenda del Ducato e del Patrimonio, pur tra la sempre maggiore estensione delle ricerche particolari, in ispecie meridionali. L'interesse assai vivo ai problemi filologici ed archeologici, letterari ed artistici, si era già acutamente fatto sentire in lui quando per la prima volta aveva dovuto distaccarsi, nominato professore nel Ginnasio di Sezze e poi a Napoli, al Liceo (avrebbe avuto sempre ad onore di venire dalla scuola media, e allo stesso modo avrebbe tenuto alle origini modeste della sua famiglia), dalle faticate carte romane. Così si sarebbe occupato poi

dei *Magistri aedificiorum Urbis* e del romanesco antico, di Giotto e del Cavallini e avrebbe pubblicato interessanti lettere di eruditi. Il prevalere dell'interesse medievale non lo rendeva peraltro alieno dall'occuparsi di storia più recente: come della battaglia di Lepanto o della pace del 1486; mentre la molteplicità, in lui vivace, di intendimenti di studio gli faceva, tra l'altro, indagare — pubblicatone l'epistolario dal Kehr — l'attività diplomatica di un ministro di Federico II, Tommaso da Gaeta.

Tra il 1910 ed il 1912 apparivano nell'« Archivio » della Società Romana di Storia Patria, cui con fedeltà ininterrotta (l'ultimo suo scritto, su Giulio Navone, vi è appena comparso) egli ha dato la più gran parte dei suoi studi, quelle *Ricerche per la storia di Roma e del Papato nel secolo X* e quelle altre su la « renovatio Senatus », che costituirono come un punto d'arrivo, d'insuperato affinamento d'analisi, di ricostruzione lucida e sicura, nella sua attività di storico di Roma. Le ricerche sul Ducato e sul Patrimonio, protrate pur successivamente, venivano affiancate dalle indagini sulla continuità delle istituzioni romane: a questa continuità, anche in anni più vicini, egli avrebbe dato ulteriore rilievo, in quel suo sforzo incessante di chiarire l'eredità romana nella nostra storia e il palesarsi, attraverso quella eredità, dei problemi della nazione.

Venivano frattanto gli anni della crisi europea e della guerra. Il 5 marzo 1915 Pietro Fedele assumeva la cattedra romana con una prolusione su *La coscienza della nazionalità in Italia nel Medio Evo*. Non era un tema d'occasione, ma, dopo l'ultimo corso torinese dedicato ai problemi contemporanei italiani in rapporto a quelli europei, rappresentava l'ormai a lui chiara ineluttabilità d'una nostra guerra e segnava come il punto di congiunzione degli ideali antichi ai nuovi, apparsi nella vigilia della patria. E dell'intervento egli fu, in quei mesi, assertore tenace: le ragioni le avrebbe esposte in quel suo limpido libro *Perché siamo entrati in guerra*.

Era per lui l'esordio della vita politica. Se la sua attività didattica prosegue incessante e, con ritmo più lento, anche l'operosità scientifica, il nuovo orientamento si fa nella sua vita presto assorbente. Deputato nel 1924 nella lista nazionale, fu ministro della Pubblica Istruzione dal 6 gennaio 1925 al 9 luglio 1928. Furono tre anni e mezzo di attività instancabile a vantaggio della cultura e della scuola: una ricca serie di iniziative personali, in cui l'uomo di governo e lo studioso s'accordano,

accompagna il lavoro, gravoso, d'amministrazione. Dalla ripresa degli scavi di Ercolano al recupero delle navi di Nemi, dalla Collezione nazionale dei Classici latini e greci al ritorno della Croce al Colosseo, della istituzione dell'Accademia d'Italia e di un'apposita Direzione generale per le biblioteche e le accademie al sorgere dell'Istituto di Studi Romani, egli ha lasciato il segno forte della sua personalità in molte fra le più significative istituzioni del nostro tempo, recando inoltre un impulso decisivo alla tutela delle opere d'arte, del nostro patrimonio bibliografico e delle bellezze naturali; e ciò mentre maturavano i patti del Laterano, che un suo memorabile discorso assistiate del 4 ottobre 1926 auspicò e preannunciò.

Lasciato il ministero, dette, servitore devoto dello Stato, l'opera sua, con zelo infaticabile, là dove fu chiamato a esercitarla: al Senato, all'Accademia dei Lincei, al Poligrafico, alla Consulta Araldica, agli Archivi. Ministro di Stato dal 1934, aveva recato nella presidenza dell'Istituto Storico Italiano, del Comitato Nazionale di Scienze Storiche e poi della Società Romana di Storia Patria le sue migliori doti di alacre, intelligente organizzatore della cultura. Presso l'Istituto, che ne vide il quotidiano, serale, lavoro, aveva raccolto la sola biblioteca di studi medievali che l'Italia abbia e aveva creato una Scuola Storica Nazionale, mentre dava nuova vita alla monumentale collana delle «*Fonti per la Storia d'Italia*» ed a quella dei «*Regesta Chartarum*» e assumeva, dopo il Carducci e il Fiorini, la direzione della ristampa dei «*Rerum Italicarum Scriptores*». Sarebbe arduo enumerare quante e quali iniziative anche non sue furono a lui dovute: dalla pubblicazione dell'archivio di casa Caetani, curato dall'amico suo don Gelasio, a quella dei Regesti di bandi e di editti di Roma e dello Stato Pontificio, dal Dizionario Enciclopedico alla Storia d'Italia illustrata del Mondadori, cui premise una introduzione agile e viva.

Avanti e dopo il periodo di governo, segno del prevalere in lui di uno spirito ben più alto di quello necessario al burocrattizzarsi dell'uomo politico (che non fu, che non volle mai essere), il fervore dello studioso e del maestro si accentra sul Trecento; e al «*primo secolo della storia moderna*» dedica scritti di grande interesse, in cui Dante, Bonifacio VIII e Cola di Rienzo hanno il maggiore risalto, con i loro ideali, la loro vicenda, episodi e sviluppi, in pagine e in corsi non dimenticabili.

Storico del Medio Evo, egli è stato il rinnovatore vigoroso

e acutissimo della storiografia d'interesse romano; uomo di governo e d'iniziativa, gli si deve tutta l'organizzazione degli studi storici in Italia, e, in gran parte, il rinnovato culto della classicità e di Roma. La sua morte impone di raccogliersi intorno alle istituzioni che furono sue, di assicurarne la vitalità.

Quando vi faceva lezione, dalle nove alle dieci dei giorni dispari (quello ch'è stato sino alla fine il suo orario), la vecchia aula V di palazzo Carpegna era tra le più gremite. Ma bastava ch'egli vi entrasse, con l'incedere diritto e sicuro e che fermasse l'occhio nero, vivido, sull'indocile folla, perchè subito il silenzio si stendesse e l'attenzione fosse ottenuta.

Faceva quell'anno, che fu l'ultimo della Sapienza, un corso su «L'amministrazione di Roma nell'alto Medio Evo e le origini del potere temporale dei Papi»: corso veramente fondamentale e formativo anche per chi si avvicinasse solo allora agli studi storici, oltre che alla vita universitaria ancor fervida, e avesse bisogno di un avvio sicuro e di un monito efficace. E accompagnava il corso con alcune esercitazioni, cui voleva pochi alunni, ma scelti. E (come un altro grande maestro, Vittorio Rossi), nelle esercitazioni dava ancor più che nelle lezioni. Vi profondeva la sua esperienza duttile e profonda, la sua intelligenza rapida e viva, la sua fede nei valori dello spirito, la sua benevolenza verso i giovani volonterosi, gli esordienti che dessero speranza. Chi lo ha conosciuto in quella sede singolare e feconda — presso l'Istituto Storico, che chiariva così la sua funzione di superiore organo universitario, oltre che di ente scientifico — sa quale fosse la forza, l'entusiasmo, l'intelletto di amore ch'egli poneva nel suscitare e condurre le giovani energie. *Excubitor ingeniorum* veramente, ha educato più generazioni («Sono un vecchio insegnante», diceva non senza una sfumatura d'intimo compiacimento) al culto vivo e operoso della patria, degli studi, della storia. Perchè la storia era da lui concepita come un fatto concreto, come una esperienza continuata e perenne, che tenesse in comunione il presente col passato.

Aveva il senso della scuola. Della scuola che è (e dovrebbe essere) dedizione appassionata e viva esperienza, collaborazione assidua e pronta intelligenza dei caratteri e dei problemi. Egli che ormai tanto cammino aveva fatto, che aveva solo di iniziatrice sue di che riempire la giornata, ha voluto rimanere essenzialmente il professore, il maestro. Anche quando la sua attività

di studioso gli si venne precludendo per l'assoluto scarseggiare del tempo — e non fu egli di quelli che, di fronte a responsabilità onerose, cercassero di mostrare quel che non era e sostituissero l'altrui collaborazione o il lavorare affrettato all'antica, consueta, rigida severità — la dedizione alla scuola rimase e non fu minore. Anzi forse si affinò ed egli dette ancor più di sè, della sua esperienza, del suo stesso patrimonio di studioso ai giovani. Il monito di Roma e l'amore del Medio Evo si congiungevano in lui, conoscitore profondo delle tradizioni nostrane e della classicità, latinista esperto (basti il ricordo delle sue allocuzioni latine ai congressi internazionali di studi storici e delle tante epigrafi dettate) ed esperto paleografo, curioso d'ogni particolare che recasse contributo alla vita del passato e infaticato assertore di un umanesimo sempre rinascente e congeniale nella nostra stirpe. In lui, storico di Roma, l'argomento consueto di studio si faceva materia, didatticamente e umanamente, viva. Insegnava ad amare il Medio Evo nel nome di Roma che vi si eterna; si studiava, si può dire quotidianamente, di istillare nei giovani l'amore di Roma, ricordandola ai tempi della sua giovinezza, facendone rivivere aspetti ed episodi a volta ignorati, mostrando come l'affetto alle pietre fosse il grado iniziale, il più certo, per risalire ad un cosciente amore alla patria. Ed egli spesso si faceva illustratore geniale, indimenticabile, sui luoghi, di quanto formava oggetto del suo monito, a conoscere e ad amare Roma, a conoscerla per amarla. E questa sua fervida, appassionata, dedizione alla causa del passato, al nostro patrimonio storico, mantenuta pur quando la sua amarezza non doveva aver limiti di fronte a gli sviamenti dei fautori del nuovo e all'insensibilità dei giovani, dovrà valergli anche presso le venienti generazioni.

Ma, se Roma fu costantemente al centro delle sue indagini e dei suoi pensieri, egli ebbe sempre della storia un senso estensivo, nè dimenticò mai, nella pratica dell'insegnamento, di far risaltare la straordinaria complessità del fatto storico. Come insistente e continuo fu, nelle sue lezioni e nell'opera sua, il richiamo alle fonti: di quella scuola, da cui era stato educato all'analisi minuziosa e precisa, intendeva lasciare ai suoi propri discepoli in retaggio la parte più alta e più viva.

Nessuno più abile di lui a risalire di continuo dall'episodio al quadro generale, ad avvivare questo con quello, a coordinare il dato desunto della personale ricerca con le cognizioni già acquisite e già certe. E nessuno che ne sia stato alunno dimenticherà

le frequenti parentesi metodologiche e propedeutiche, e più che altro d'orientamento, in cui si rivelava quello che fu il suo carattere più perspicuo: il raro equilibrio, che, recato in ogni sua cosa, avvantaggiò sopra tutto la scuola, che fu scuola, se di disciplina e di metodo, più forse di buon senso e, meglio ancora, di umanità. Se nello studioso apparve come un ritegno ed una titubanza di fronte alle nuove tendenze storiografiche, tendenti a superare in una diversa visione generale i dati raccolti dalla dura disciplina ottocentesca, non fu già l'incapacità a seguire, e con onore, quell'orientamento, quanto il dubbio e il timore che esso, pur nel suo lato positivo, dimenticasse il valore del documento, la sicurezza basilare del fatto, e, dalla cattedra che fu sua, quel che gli alunni hanno appreso di più efficace è, appunto, il monito a non far storia astratta, a non sfiorare quel limite. Per questo, parlatore di grande e innata capacità, egli ebbe sempre in uggia i lenocinî della forma e il parlare estemporaneo e preparò con tranquillità imperturbata (si levava all'alba e giungeva spesso all'Università molto prima dell'ora) per quasi quaranta anni le sue lezioni: perchè dalla gioventù maturata fra le carte medievali gli era rimasto l'abito necessario della sicurezza; ed alla severità storica e filologica credeva, come al solo modo di fare, utilmente, storia e di insegnarla. La sua lezione era così ampia nella cornice come minuziosa nei particolari, severamente didattica e fervidamente (quasi concentratamente) vissuta, frutto insieme di scienza e di umanità.

Un magistero e un esempio tipicamente italiano: in cui l'esperienza lunga e raffinata di studi si avvivava al soffio inestinguibile dell'idea, si armonizzava al vivo intuito delle capacità intrinseche di nostra gente. Per ciò appunto, la severità che gli fu caratteristica Pietro Fedele non richiese mai ai discepoli, agli usciti dalla sua scuola, lasciando libero campo alle loro attitudini, allo svolgersi dei loro interessi, al maturare dei loro orientamenti. Ma quei punti fermi ch'erano distintivi della sua capacità ricostruttiva e analitica e costituivano il suo monito quotidiano sono restati, variamente, nella sua scuola. Variamente: chè dagli anni di Torino a quelli di Roma, dal gruppo perspicuo dei primi alunni — dal Caviglia al Borino, dal Cognasso al Bertolini, dal Falco al Quazza, al Bozzòla — alla ancor più numerosa seconda schiera — dal De Stefano al Ghisalberti, dal Morghen al Duprè, dal Mariani al Pacifici, al Battelli, al Martini — non si può dire ch'egli abbia agito su un determinato piano intellettuale

o che il suo stimolo sia stato sentito solo dai predisposti all'erudizione. Ed anche in coloro che avrebbero poi seguito altra strada (come non ricordar qui almeno il Gabetti, germanista, il De Vergottini, storico del diritto, l'Ugolini, filologo romanzo, o gli illustri ecclesiastici Montini e Beltrami?) il monito esemplare e l'insegnamento del maestro non sarebbero rimasti privi di efficacia, nè di affettuoso ricordo.

Ma accanto al maestro, accanto all'uomo politico, sebbene un pò dietro, quasi in penombra, v'era un altro Fedele, non diversamente proteso all'azione. Un Fedele dedito alle opere di carità. Se ne giovarono i fanciulli e i contadini dell'Agro romano, cui egli dette per anni la sua attività, facendosi, con Giovanni Cena, organizzatore infaticabile delle provvidenze intese a combattere l'analfabetismo e la malaria e redigendo anche un giornale, « Il Piccolissimo ».

Aveva avuto nella famiglia l'esempio operoso del bene. Il fratello, mons. Salvatore, il primo compagno della sua infanzia e della sua giovinezza, aveva rivolto ogni cura ai poveri del minturnese. Pietro andò ben oltre: se, uomo di governo, a lui era stata dovuta la valorizzazione turistica dell'incantevole golfo di Gaeta, alla sua iniziativa Minturno e la zona circostante devono istituzioni provvidamente efficaci, che hanno contribuito a sollevare le condizioni degli umili, dei malati, dei bimbi orfani e derelitti. Legata alla memoria del fratello, l'Opera pia per le vocazioni ecclesiastiche, rivolta a consentire gli studi ai seminaristi poveri; consacrata al ricordo del diletto figlio Gino, l'Associazione per gli Asili d'infanzia. Aveva visto sorgere in questi giorni l'ultimo asilo, dei nove distribuiti fra Minturno e il contado. Ma, anche al di fuori delle iniziative che furono sue, egli ha profuso il tesoro della sua bontà, della sua operosità, della sua pazienza fra gli umili.

Compagna della carità, la fede. Come austera e semplice, improntata ad una dirittura morale non consueta, la sua vita: molti l'han conosciuta, per il tono quasi rude di riserbo cui l'improntò, solo lui morto, dinanzi alla claustralità della sua casa, alla semplicità francescana della sua camera, al commosso affluire dei poveri. Credente, ha per il suo credo di cattolico e di italiano combattuto e operato; organizzatore e maestro, egli ha esteso l'opera sua al tentativo di rinnovare la cultura ecclesiastica, che sentì in decadenza e per cui dispose, come per gli

studi laici, iniziative assai provvide, delle quali forse la maggiore attende un'alta parola che, nel suo ricordo, la realizzi.¹

Gli ultimi tempi lo sapevamo malato. Le sue venute all'Istituto si erano diradate, cessate le lezioni. Ma, solito a salutare col gesto ampio della mano, a parlar solo quando fosse necessario, ognuno si poteva illudere sul decorso della malattia:

E' morto, pur dopo atroci sofferenze sopportate con stoicismo, d'improvviso, lasciando un vuoto che non si cancellerà in coloro che lo hanno conosciuto e gli sono stati vicini. Ha voluto morire, lavorando fino all'ultima ora, seguendo i doveri degli uffici, gli studi, gli allievi. Potenza umana di una vita che non si smentisce, ma culmina, nell'ora della morte.

BIBLIOGRAFIA

DEGLI SCRITTI DI PIETRO FEDELE

1. *Di un preteso dominio di Giovanni VIII sul ducato di Gaeta*. Per nozze Zandcnati-Tani. Roma, Forzani, 1896, pp. 39 in 8°.
2. *Indugi del Duca di Guisa e preparativi di guerra del Duca d'Alba nell'anno 1558*. Teramo 1896. Pp. 10 in 8°.
3. Rec. di G. Crocioni, Il « Dottrinale » di Jacopo Alighieri, Città di Castello 1895, in « Rivista Abruzzese », 1897, fasc. I, pp. 24-28; e in estr. di pp. 8 in 8°.
4. *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*. Parte I: secoli X e XI, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », vol. XXI, 1898, pp. 459-534 e, in continuazione, vol. XXII, 1899, pp. 95-107 e 383-447. E in estr. complessivo di pp. 226 in 8°, Roma 1899.
5. Rec. di C. Calisse, Storia di Civitavecchia, Firenze 1898, in « Archivio » cit., vol. XXI, 1898, pp. 605-15; e in estr. di pp. 9.
6. *La battaglia del Garigliano dell'anno 915 ed i monumenti che la ricordano*, ivi, vol. XXII, 1899, pp. 181-211; e in estr. di pp. 35.
7. *Scoperte nel Foro*, ivi, id. id., pp. 300-305.

¹ [Era un Istituto per la storia ecclesiastica, presso la Biblioteca Vaticana: e aveva avuto da Pio XI, a lui per tanti versi spirito congeniale, affidamenti si sarebbe realizzato, con borse di studio delle Diocesi].

8. *Per la topografia del Foro Romano nel Medio Evo*, ivi, id. id., pp. 539-64.
9. Rec. di P. Kehr, *Le bolle pontificie anteriori al 1198; Papsturkunden in Venezien; Papsturkunden in Sizilien*, ivi, id. id., pp. 577-79.
10. Rec. di F. Gerardi, *Scoperta di pregevoli avanzi dell'antico palazzo comunale sul Campidoglio*, Roma 1899, ivi, id. id., pp. 587-589.
11. *Un «Consolato» nel protocollo di una carta romana dell'a. 1004*, Roma, Forzani, 1899, pp. 14 in 8°. [E v. il cenno di P. Egidi, in «Riv. Stor. Italiana», XVII, 1900, p. 339].
12. *Tabularium S. Mariae Novae ab a. 982 ad an. 1200*, in «Archivio Soc. Rom.», XXIII, 1900, pp. 171-237 e, in continuazione, XXIV, 1901, pp. 159-96; XXV, 1902, pp. 169-209; XXVI, 1903, pp. 21-141. E in estr. compl. di pp. 265, Roma 1903.
13. Rec. di A. Dina, *L'ultimo periodo del principato e l'origine del dominio pontificio in Benevento*, Benevento 1899, ivi, id. id., XXIII, 1900, pp. 311-14.
14. Rec. di E. Rodocanachi, *Les institutions communales de Rome*, Parigi 1900, ivi, XXIV, 1901, pp. 520-21.
15. Rec. di P. Lugano, *S. Maria olim antiqua nunc nova al Foro Romano*, Roma 1900, in «Nuovo Bullettino d'Archeologia Cristiana», 1899 [ma 1901], pp. 322-323.
16. *Un documento Fondano in volgare del secolo XII*, in «Scritti vari di filologia dedicati a Ernesto Monaci», Roma, Forzani, 1901, pp. 555-60; e in estr. di pp. 7.
17. *Per gli archivi della Basilicata*, in «Riv. Stor. Lucana» (Potenza), a. I, 1901, fasc. 3, p. 1 sgg.
18. *Una chiesa del Palatino: S. Maria 'in Pallara'*, in «Archivio Soc. Rom.», XXVI, 1903, pp. 343-80; e in estr. di pp. 40.
19. *Un giudicato di Cola di Rienzo fra il monastero di S. Cosimato e gli Stefaneschi*, ivi, id. id., pp. 437-51; e in estr. di pp. 17.
20. *Una composizione di pace fra privati nel 1364*, ivi, id. id., pp. 466-71; e in estr. di pp. 8.
21. Rec. di B. Amante e R. Bianchi, *Memorie storiche di Fondi*, Roma 1903; ivi, id. id., pp. 403-503.
22. Rec. dei Mélanges P. Fabre: *Études d'histoire du Moyen âge*, Parigi 1902, ivi, id. id., pp. 507-13.
23. Rec. di L. Duchesné, *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde*, Roma 1903, ivi, id. id., pp. 518-519.
24. Rec. di P. Kehr, *Papsturkunden in Rom*, Gottinga 1900-1903, ivi, id. id., pp. 525-32.

25. *Il Catalogo dei Duchi di Napoli*, in « Archivio Storico per le Province Napoletane », vol. XXVIII, 1903, pp. 549-73; e in estr. di pp. 25 in 8°.
26. Rec. di G. Conte-Colino, *Storia di Fondi, Napoli, 1902*, ivi, id. id., pp. 233-34.
27. Rec. di V. Lusini, *La Cronaca di Bindino da Travale, Siena 1900*, ivi, p. 234.
28. *Lo stendardo di Marco Antonio Colonna a Lepanto*. Per Nozze Hermanin-Haussmann. Perugia, Unione tip. coop., 1904, pp. 63-78; e in estr. di pp. 18 con 1 tav.
29. *L'« Exultet » di Fondi*, in « Bibl. delle Scuole italiane » (Napoli), a. X, ser. III, n. 19, 1° dic. 1904, pp. 6-7.
30. *Lettere di eruditi a G. L. Mingarelli*, in « Miscellanea di Storia Ecclesiastica », a. II, 1904, fasc. 6; e in estr. di pp. 7 in 8°.
31. *Il Ducato di Gaeta all'inizio della conquista normanna*. Con un Excursus: *Esame critico di alcuni documenti del « Codex diplomaticus Caietanus »*, in « Archivio Stor. Prov. Napoletane », vol. XXIX, 1904, pp. 50-113; e in estr. di pp. 66.
32. *Di un preteso duca di Gaeta nel sec. VIII*, ivi, id. id., pp. 774-83; e in estr. di pp. 12.
33. *Tabularium Sanctae Praxedis*, in « Archivio Soc. Rom. St. Patr. », XXVII, 1904, pp. 27-78, e XXVIII, 1905, pp. 41-114; e in estr. compl. di pp. 127, Roma 1905.
34. *Le famiglie di Anacleto II e di Gelasio II*, ivi, 1904, pp. 393-440; e in estr. di pp. 48 [e v. n. 41].
35. Rec. di G. Fortunato, *La badia di Monticchio. Trani 1904*, ivi. id. id., 1904, pp. 259-66.
36. Rec. di H. Finke, *Aus den Tagen Bonifaz VIII, Münster 1903*, ivi, id. id., pp. 276-80.
37. Rec. di J. Gay, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin*, Parigi 1904, ivi, id. id., pp. 530-33.
38. *Di alcune relazioni fra i conti del Tuscolo ed i principi di Salerno*, ivi, XXVIII, 1905, pp. 5-21; e in estr. di pp. 21. [E v. rec. di M. Schipa, in « Arch. Prov. Nap. », XXX, 1905, pp. 557-59].
39. *Il leopardo e l'agnello di casa Frangipane*, ivi, id. id., pp. 207-17; e in estr. di pp. 15.
40. *I gioielli di Vannoza ed un'opera del Caradosso*, ivi, id. id., pp. 451-71.
41. Rec. di M. Tangl, *Gregor VII jüdischer Herkunft?*, Berlino 1905, ivi, id. id., pp. 487-91.

42. Rec. di B. Monod, *Le moine Guibert et son temps*, Parigi 1905, ivi, id. id., pp. 496-99.
43. Rec. di E. Caspar, *Roger II u. d. Gründung d. normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, in «Arch. Stor. Prov. Nap.ne», XXX, 1905, pp. 105-08.
44. Rec. di O. Cartellieri, *Peter von Aragon u. die Sicilische Vesper*, Heidelberg 1904, ivi, id. id., p. 269-71.
45. Rec. di A. Di Lella, *Studi di storia e di archeologia nell'arte medievale neo-campana. L'antica basilica cristiana di Sessa Aurunca*, Cassino 1904, ivi, id. id., pp. 271-73.
46. Rec. di E. Rogadeo, *Gli Aleramici nell'Italia meridionale*, Trani 1904, ivi, id. id., pp. 407-08.
47. Rec. dell'«Archivio Muratoriano», fasc. I e II, Città di Castello 1904-05, ivi, id. id., pp. 408-10.
48. Rec. di L. Savini, *La contea di Apruzio e i suoi conti*, Roma 1905, ivi, id. id., pp. 410-412.
49. Rec. di S. Ferraro, *La colonna del cereo pasquale di Gaeta*, Napoli 1905, ivi, id. id., pp. 412-15.
50. Rec. di M. De' Santi, *Studio storico del Santuario di S. Maria Mater Domini in Nocera de' Pagani*, Napoli, 1905, ivi, id. id., pp. 570-71.
51. *I capitoli della pace fra re Ladislao e Giovanni XXII* (con l'edizione dei *Capitula Ladislai*), ivi, id. id., pp. 179-212; e in estr. di pp. 36.
52. *Note medievali*: 1. *Una carta Fondana dell'a. 1102*; 2. *Per la biografia di Romualdo Salernitano*, ivi, id. id., pp. 374-83; e in estr. di pp. 12.
53. *La pace del 1486 tra Ferdinando d'Aragona ed Innocenzo VIII*, ivi, id. id., pp. 481-503; e in estr. di pp. 25.
54. *S. Maria in Monasterio*, note e documenti, in «Arch. Soc. Rom.», XXIX, 1906, pp. 183-228; e in estr. di pp. 51.
55. Rec. di P. Kehr, *Italia Pontificia: I. Roma*, Berlino 1906, ivi, id. id., pp. 551-56.
56. Rec. di J. Schmidlin, *Geschichte der deutschen Nationalkirche S. Maria dell'Anima*, Friburgo-Vienna 1906, ivi, id. id., pp. 557-62.
57. Rec. di D. Ghetti, *Ricerche storiche*, Fano 1906, ivi, id. id., pp. 562-63.
58. *Contributo alla storia economica del Comune di Roma nel Medio Evo*, in «Raccolta di scritti storici in onore del Prof. G. Romano», Pavia 1905, pp. 103-15; e in estr. di pp. 12 in 4°.
59. *Ager Velisci*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», XXVI, 1906, pp. 167-177; e in estr. di pp. 12 in 8°.

60. *Un diplomatico dei tempi di Federico II: Tommaso da Gaeta*, in « Arch. Prov. Nap.ne », XXXI, 1906, pp. 345-59; e in estr. di pp. 17.
 61. Rec. di F. Minasi, *L'abazia normanna in Bagnara Calabria alla fine dell'XI secolo*, Napoli 1905, ivi, id. id., pp. 164-65.
 62. Rec. di G. Fortunato, *Avigliano nei secc. XII e XIII*, Trani 1905, ivi, id. id., p. 165.
 63. Rec. di H. v. Sauerland, *Drei Urkunden zur Geschichte der Heirat d. Herzogs Otto v. Braunschweig u. d. Königin Johanna I v. Neapel*, Roma 1905, ivi, id. id., p. 166.
 64. Rec. di K. Hampe, *Urban IV u. Manfred*, Heidelberg 1905, ivi, id. id., pp. 385-87.
 65. Rec. di G. de Lorenzo, *Venosa e la regione del Vulture*, Bergamo 1906, ivi, id. id., pp. 389-92.
 66. Rec. di E. Jarry, *Instructions secrètes pour l'adoption de Louis I d'Anjou par Jeanne de Naples*, Parigi 1906, ivi, XXXII, 1907, p. 200.
 67. Rec. di E. Rogadeo, *La fine della contea normanna di Gravina*, Trani 1906, ivi, id. id., pp. 201-03.
 68. Rec. di E. Caspar, *Die Chronik von Tres Tabernae in Calabrien*, Roma 1906, ivi, id. id., pp. 203-06.
 69. *Per l'edizione critica del Catalogo dei Duchi di Napoli* (con una lettera di Azzone vescovo di Pistoia e Prato al papa Innocenzo III), ivi, id. id., pp. 124-31; e in estr. di pp. 10.
 70. *Due nuovi documenti gaetani dell'età normanna*, ivi, id. id., pp. 435-48; e in estr. di pp. 16.
 71. *Il vessillo di Lepanto*, ivi, XXXIV, 1909, pp. 540-50; e in estr. di pp. 13.
 72. Rec. di V. Negri, *Cronaca di Anselmo da Vairano*, Lodi 1909, in « Arch. Soc. Rom. », XXXII, 1909, pp. 190-91.
 73. *I vescovi di Sora nel secolo undecimo*, id. id., pp. 321-34; e in estr. di pp. 16.
 74. *Sul commercio delle antichità in Roma nel XII secolo*, ivi, id. id., pp. 465-70.
 75. *L'Uffiziolo di Madonna rilegato da Benvenuto Cellini*, in « Mélanges d'arch. et d'hist. », XXIX, 1909, pp. 329-30.
 76. *Il più antico documento dei 'Magistri aedificiorum Urbis' e Domna Comitissa*, in « Miscellanea per nozze Crocioni-Ruscelloni », Roma, Loescher, 1909, pp. 147-55; e in estr. di pp. 9 in 8°.
- [Scritti di storia, di filologia e d'arte. Miscellanea per nozze Fedele-De Fabritiis, Roma 1909. (E v. rec. di C. Cipolla in « Arch. Stor. It », 1908, disp. IV)].

77. *Ricerche per la storia di Roma e del papa nel sec. X. I. Sergio III. II. I 'versus Romae'*, in «Arch. Soc. Rom.», XXXIII, 1910, pp. 177-247. [E v. al n. 84].
78. *Sull'origine dei Frangipane*. A prop. di un recente lavoro [F. Ehrle, *Die Frangipani u. der Untergang des Archivs u. der Bibliothek d. Päpste am Anfang des 13 Jhr.*], ivi, id. id., pp. 493-506.
79. *Un codice autografo di Leone Ostiense* (con due documenti velleterni del sec. XII), in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», XXXI, 1910, pp. 7-26; e in estr. di pp. 26 in 4° con 2 tavv.
80. *L'Exultet di Velletri*, in «Mélanges d'arch. et d'hist.», XXX, 1910, pp. 313-20.
81. Rec. di F. Tarducci, *La storia di S. Gregorio Magno e del suo tempo*, Roma 1909, in «Rivista Storica Benedettina», V, 1910, pp. 281-84.
82. Rec. di U. Balzani, *Le cronache italiane del Medio Evo*, 3ª ed., Milano 1909, in «Rivista Storica Italiana», a. XXVII, 1910, fasc. 3.
83. *Documenti per la storia del Senato romano nel sec. XII*, in «Archivio Paleografico Italiano», XXXVII, 1911.
84. *Ricerche per la storia di Roma e del Papato nel secolo X. III. Le lettere di Giovanni da Ravenna; IV. L'elezione di Giovanni X*, in «Arch. Soc. Rom.», XXXIV, 1911, pp. 75-116 e 393-423. Estr. compl. di pp. 146, Roma s. i. d. (ma 1912).
85. *Per la storia del Senato Romano nel sec. XII*, ivi, id. id., pp. 351-62.
86. *Briciole di romanesco antico. I: Note volgari del sec. XII; II: Documenti per la storia del Vaticano*, ivi, id. id., pp. 513-21.
87. Rec. di P. Kehr, *Italia Pontificia*, vol. III: Etruria; vol. IV: Umbria Picenum Marsia. vol. V: Aemilia, Berlino 1908-11, ivi, id. id., pp. 247-50.
88. Rec. di E. Carusi, *Dispacci e lettere di G. Gherardi nunzio pontificio a Firenze e a Milano*, Roma 1909, ivi, id. id., pp. 250-54.
89. Rec. di W. de Grüneisen, *Ste Marie Antique*, Roma 1911, ivi, id. id., pp. 538-43.
90. *L'era del Senato*, ivi, XXXV, 1912, pp. 583-610; e in estr. di pp. 30.
91. *Teodora nella liturgia*, in «Scritti varii in onore di R. Renier nel 30° anno del suo insegnamento», Torino 1912, pp. 1057-1069; e in estr. di pp. 12 in 4°.
92. Rec. di O. Rössler, *Grundriss einer Geschichte Roms im Mittelalter*, Berlino 1909, in «Rivista Storica Italiana», XXIX, 1912, fasc. I.
93. Rec. di B. Pitzorno, *Il diritto romano nei documenti del ducato*

- di Gaeta, Perugia 1910, in «Arch. Prov. Nap.ne», XXXVII, 1912, pp. 150-54.
94. *L'amore di Giovanna di Durazzo con Aimone III di Ginevra*, in «Miscellanea di studi storici in onore di A. Manno», Torino, Opes, 1913, vol. II, pp. 635-53; e in estr. di pp. 19 in 4°. [E v. rec. di M. Schipa in «Arch. Prov. Nap.ne», XXXVIII, 1913, pp. 63-64].
95. Rec. di L. M. Hartmann e M. Merores, *Ecclesiae S. Mariae in via Lata Tabularium*, Vienna 1913, in «Arch. Soc. Rom.», XXXVI, 1913, pp. 304-11.
96. Rec. di U. Balzani, Sisto V, Modena 1913, in «Riv. Stor. It.», XXX, 1913, fasc. III.
97. Il Codice (K) Evangelico della Biblioteca Universitaria di Torino riprodotto in facsimile, a cura di C. Cipolla, G. De Sanctis, P. Fedele, Torino, Molfese, 1913, in 4°.
98. *Per la storia degli Statuti di Roma* (con qualche osservazione sul mercato del pesce nel sec. XIV), nel vol. «Studi storici e giuridici per nozze Prato-Pozzi», Asti, tip. Brignolo, 1914; estr. di pp. 13 in 8°.
99. Rec. di K. Burdach e P. Piur, *Briefwechsel des Cola di Rienzo*, Berlino 1912, in «Giorn. Stor. d. Lett. It.», vol. LXIV, a. 32, 1914, pp. 326-406; e in estr. di pp. 20 in 8°.
100. *La coscienza della nazionalità in Italia nel Medio Evo*, in «Nuova Antologia», 16 ottobre 1915; e in estr. di pp. 16 in 8°. [E' la prolusione al corso di cui al n. seguente].
101. P. F., *Storia moderna. Lezioni raccolte e compilate da M. Bacchiani. Anno accademico 1914-15*. [Sono le sole dispense di cui P. F. consentì la divulgazione: e la prova valse a raffermarlo nella sua ostilità a quel mezzo, decisione cui si attenne poi sempre].
102. *Perchè siamo entrati in guerra*, Società Italiana per il Progresso delle Scienze. *L'Italia e la guerra*: vol. I, Roma, tip. Bertero, 1915, pp. 30 in 16°. Trad. in francese, inglese; spagnolo. — 2ª ed., a c. dell'Unione Generale degli Insegnanti Italiani, Roma, tip. l'Universale, 1918, pp. 22 in 8°.
103. *L'imperialismo negli studi storici tedeschi*, in «Atti del Congresso di Roma della Soc. Italiana per il Progresso delle Scienze», 1916.
104. Ugo Balzani [necrologia], in «Arch. Soc. Rom.», XXXIX, 1916, pp. 259-63. [E v. n. 133].
105. Rec. di L. Venturi, *La data dell'attività romana di Giotto*, ivi, XLI, 1918, pp. 353-61; e in estr. di pp. 11.
106. *Il fratello di Gregorio Magno*, ivi, XLII, 1919, pp. 607-13; e in estr. di pp. 11.

107. Rec. di K. Frey, Studien zu Michelagnolo Buonarroti und zur Kunst seiner Zeit; Id., Zur Baugeschichte des St. Peter. Mitteilungen aus der Reverendissima Fabbrica di S. Pietro, Berlino 1909-13, ivi, id. id., pp. 327-31.
108. Rec. di Tib. Alpharani, De Basilica Vaticana, a c. di M. Cerrati, Roma 1914, ivi, id., pp. 331-33.
109. *Per la biografia di Pietro Cavallini*, ivi, XLIII, 1920, pp. 157-59.
110. *Una lettera di Cola di Rienzo al Comune di Padova*, ivi, id. id., pp. 429-31.
111. Rec. di P. Kirsch, Die römischen Titelkirchen im Altertum, Paderborn 1918, ivi, id. id., pp. 436-440.
112. *L'opera di E. Monaci per gli studi storici*, nel vol. «Ernesto Monaci», a c. della Soc. Filologica Romana, Roma 1920, pp. 155-87; e in estr. di pp. 33 in 8°.
113. *L'iscrizione del Chiostro di S. Paolo*, in «Arch. Soc. Rom.», XLIV, 1921, pp. 269-76; e in estr. di pp. 10.
114. *Rassegna delle pubblicazioni su Bonifacio VIII e sull'età sua degli anni 1914-21*, ivi, id. id., pp. 311-32; e in estr. di p. 22.
115. *Oreste Tommasini* (necrologio), in «Bull. Ist. Stor. It.», XL, 1921, pp. 127-28.
116. *Per la storia dell'attentato di Anagni*, ivi, id., pp. 195-232; e in estr. di pp. 40 con 1 tav.
117. *Giovanni Monticolo*. Introd. al vol. di «Scritti storici in memoria di Giovanni Monticolo», Venezia 1922 [per cura di P. Fedele e R. Cessi].
118. *Aspetti di Roma nel Trecento* (conferenza tenuta in Roma in Palazzo Orsini il 16 febr. 1923 col titolo «Vita civile nel '300 a Roma»), in riv. «Roma», aprile 1923; e in estr. di pp. 18 in 8°.
119. *Sulla persistenza del Senato Romano nel Medio Evo*, ivi, febbraio 1924, pp. 59-67.
120. *Tra i monaci di Fossanova che videro morire S. Tommaso*, in «S. Tommaso d'Aquino. Miscellanea storico-artistica», Roma 1924, pp. 187-194.
121. Rec. di G. Volpe, Volterra; Id., Lunigiana medievale, Firenze 1923, in «La Cultura», III, 7, 1924, pp. 326-27.
122. Regesti di bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato pontificio, voll. I-XI (1233-1605), Roma 1925.
123. *Bonifazio VIII*, in «Il Secolo XX». Numero speciale dedicato al-

- l'Anno Santo, Milano 1925. [Parzialm. riprodotto in P. F. Palumbo, *L'Italia nella storia della civiltà*, Milano, Garzanti, 1941, vol. II, pp. 197-200].
124. *L'istruzione pubblica* (1900-1925), in «L'Italia di Vittorio Emanuele III», Padova 1925, pp. 795-811; e in estr. di pp. 18 in 8°.
125. *Sul bilancio della Pubblica Istruzione* (discorsi pronunziati al Senato nelle tornate del 6 e 7 febbraio 1925). Roma, Tip. del Senato, 1925, pp. 57 in 16°.
126. *Sul bilancio* id. id., ivi, id. id., 1926.
127. Id. id., ivi, id., id., 1927.
128. Discorso pronunziato dopo lo scoprimento della targa in memoria degli studenti caduti in guerra, Palermo 1926.
129. *Vittorio Fiorini* (necrologio), in «Bulettno Ist. Stor. It.», XLIV, 1927, pp. 281-86.
130. *Ambasciate ed ambasciatori a Roma nel Medio Evo*, nel vol. «Ambasciate ed ambasciatori a Roma», Milano, Bestetti e Tumminelli, 1927, pp. 19-46, in 4°.
131. *Pietro Egidi* (necrologio), in «Arch. Soc. Rom.», LI, 1928, pp. 340-41.
132. *Il Virgilio medico edito dallo Stato*, in «Il Giornale d'Italia», 28 ottobre 1930.
133. UGO BALZANI, *Italia Papato e Impero nella prima metà del secolo XII*, a c. di Pietro Fedele, Messina, Principato, 1930, pp. XVI-249, in 8° (Bibl. Stor. Principato, XI). [La Introduzione riproduce il necrologio di cui al n. 103, aggiungendosi alcune parole sul libro incompiuto di cui il F. si faceva editore].
134. *Per un Codex diplomaticus Urbis Romae M. Aevi*, in «Atti II Congresso di Studi Romani» (Roma 1930), Roma 1931, vol. II, pp. 160-63.
135. *Il ritorno alla terra nell'insegnamento di Virgilio*, in «Studi Virgiliani», vol. I, Roma, Casa Ed. Sapientia, 1931, pp. 119-38; e in estr. di pp. 19 in 8°.
136. *Accenti d'italianità in Montecassino nel Medio Evo*, in «Bull. dell'Ist. Stor. It. e Arch. Muratcriano», XLVII, 1932; e in estr. di pp. 16.
137. *Scuole ed istituzioni italiane di cultura all'estero*. Discorso al Senato nella seduta del 1° giugno 1932. Roma, Tip. del Senato, 1932, pp. 27 in 16°.

138. *Gli Scavi di Minturno*, in « Bollettino Aurunco », Sessa Aurunca 1933, Num. unico, pp. 9-11.
139. *Il Giubileo del 1300*, in « Gli anni santi », Torino, Soc. Ed. Intern.le, 1934, pp. 5-25.
140. *Il Giubileo del 1350*, in « Roma », maggio-giugno 1933, pp. 193-212, e in estr. di pp. 20; e ripr. nel vol. « Gli anni santi », cit., pp. 27-46 (e in estr. complessivo con il n. 139, dal vol., di pp. 46 in 8° gr.).
141. *Don Bosco e l'Italia*, in « Rassegna Romana », a. VI, n. 4, luglio-agosto 1934, pp. 3-17; e in estr. di pp. 16 in 4°.
142. *La tradizione di Roma nel Medio Evo*, in « Atti R. Accad. dei Lincei », Rendiconti sedute solenni (2 giugno 1935), pp. 428-41; e in estr. di pp. 15 in 4°.
143. *I pontefici di Dante*, in « Studi per Dante », II, Milano, Hoepli, 1935, pp. 125-51; e in estr. di pp. 27 in 16°.
144. *Gelasio Caetani* (necrologio), in « Arch. Dep. Rom. », LVIII, 1935, pp. 221-25.
145. *Luigi Schiaparelli* (discorso), in « Archivio Storico Italiano », ser. VII, vol. XXII, 1935 (estr. pp. 6 in 8°) e in « Bull. Ist. Stor. e Arch. Murat. », 1935 (e in estr. compl. di pp. 24). Il discorso di P. F. verte su « Luigi Schiaparelli e l'Istituto Storico Italiano ».
146. *Un illustre figlio di Gaeta: il padre Erasmo Gattola*, in « L'Avvenire d'Italia », 25 ottobre 1936, e in « Giornale della Campania » (Caserta), 31 ottobre 1936.
147. *Pierleoni e Frangipane nella storia medievale di Roma*, in riv. « Roma », gennaio 1937, pp. 1-12; e in estr. di pp. 12 in 8°.
148. Introduzione generale alla « Storia d'Italia illustrata », ed. Mondadori (premessa al I vol., a c. di P. Ducati, L'Italia Romana, Milano 1937).
149. *Per l'Esposizione universale di Roma nel 1941*. Discorso al Senato nella seduta del 15 dicembre 1937. Roma, Tip. del Senato, 1938, pp. 9 in 16°.
150. *Ulteriori precisazioni sull'attentato di Anagni e sulle sue conseguenze*, nei « Résumés » del Congresso Internazionale di Scienze Storiche di Zurigo, 1938.
151. *Oreste Nardini* (necrologio), in « Arch. Dep. Rom. », LXI, 1938, p. 291.
152. *Il nuovo Impero di Roma*. Discorso al Senato nella seduta del 31 marzo 1938. Roma, Tip. del Senato, 1938, pp. 12 in 16°.

- 153-154. Testi medievali per uso delle scuole universitarie a c. di P. F. I: *Fonti per la storia di Arnaldo da Brescia*, Roma, Maglione ed., 1938, pp. 60, in 16°; II: *Fonti per la storia delle origini del dominio temporale della Chiesa di Roma*, ivi 1939, pp. 122, in 16°.
155. *Cesare Baronio*, in «Accademie e Biblioteche», 1939, pp. 271-73; e in «Bollettino della R. Univ. per stranieri» di Perugia, 1939, p. 13 sgg.
156. *Il culto di Roma nel Medio Evo* (per l'inaugurazione della restaurata casa di Niccolò dei Crescenzi), nell'opuscolo «Il Centro di Studi di storia dell'Architettura», Roma 1939; e in estr. di pp. 12 in 8°.
157. *Stefano Colonna*, in «Nuova Antologia», 1° febr. 1940; e in estr. di pp. 12.
158. In collab. con R. Valentini, *L'italianità di Malta nel Medio Evo*. Roma, R. Ist. Storico It. per il M. Evo, 1940, pp. 54 in 16°, con 1 tav.
159. *Giulio Navonè* (necrologio), in «Arch. Dep. Rom.», LXV, 1942, pp. 265-67.
160. *S. Francesco e i pontefici*, in «Offerta a S. S. Pio XII», Roma 1943.

Oltre ad alcune più importanti già citate, sono di Pietro Fedele numerose altre prefazioni a libri editi tra il 1925 e il 1942. Si ricordano qui quelle a tutti i volumi della sua «Collana Minturnese», al *Codice Topografico di Roma* e all'*Epistolario di S. Caterina da Siena*, editi nelle «Fonti» dell'Istituto Storico per il Medio Evo (1940), alla nuova edizione della *Storia di Civitavecchia* del Calisse (1936), alla *Storia dei Papi del Saba e Castiglioni* (1938), al postumo studio sulla *Malaria nell'Agro Romano* del Celli (1927), agli *Italiani alla pesca del corallo* del Tescione (1940), alla biografia del Baronio scritta dal De Libero (1939), alla monografia del Sibilìa su Anagni (1939), alla *Roma imperiale* del Clementi (1936), alla ristampa del Silvestrelli (1940), al volumetto del Di Capua su *Lo Stilus Romanae Curiae* (1942).

Di alcune delle molte comunicazioni scientifiche del F. rimane notizia. Da gli atti della Società Romana di Storia Patria pubblicati nel suo «Archivio» si desume quella di alcune comunicazioni tenute presso la Società nel 1899 (*Di un consolato nel 1004; Intorno alla Domus culta di Formae; Di una iscrizione del sec. X esistente sulla base del campanile di Gaeta* - Cfr. «Archivio», XXII, p. 323): nel 1900 (*Delle associazioni in Roma nel Medio Evo; Intorno alla data dell'elezione di Benedetto IX; Intorno al primo documento del Codex diplomaticus Cajetanus; Di un doc. del 982, contenente una donazione fatta dal vescovo di Tivoli al monastero di S. Agnese* - Ivi, XXIII, pp. 295, 301, 302); nel 1935 (*Orme di Dante in Roma nella prima metà del sec. XIV* - «Archivio», LVIII, 1935, p. 422); e nel 1940 (*Un probabile maestro di Cola di Rienzo* - «Archivio», LXIII, 1940, p. 254).

Dal « Bollettino della Società Filologica Romana » se ne desumono altre tenute presso la Società (*Una questione di topografia romana medievale* - in « Bollettino », IV, 1903, p. 10; *Un'iscrizione di S. Maria « in Pallara »*, ivi, V, 1904, p. 18; « *Ager Velisci* », ivi, VI, 1905, p. 9).

Al F. sono dovute, in gran numero, preziose *Notizie* nell'« Archivio della Soc. Rom. di Storia Patria », tra gli anni 1911 e 1926, per lo più, ma non sempre, riconoscibili dalle iniziali in calce.

In collaborazione con Giovanni Cena e Alessandro Marcucci, tra il 1917 e il 1919, P. F. redasse « *Il Piccolissimo* », giornale per i ragazzi edito dal Comitato Laziale dell'Unione Insegnanti Italiani per la Guerra Europea.

Diresse, succedendo al Fiorini, la ristampa dei « *Rerum Italicarum Scriptores* », il « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano* », le collezioni, del pari editate dall'Istituto, delle « *Fonti per la Storia d'Italia* » e dei « *Regesta Chartarum* », nonchè, succedendo al Crivellucci, la « *Guida degli Archivi e Biblioteche d'Italia* »; l'« *Archivio* » e la « *Miscellanea* » della Deputazione Romana di Storia Patria; la rivista « *Archivi* »; con altri, la nuova serie degli « *Studi Medievali* »; il « *Grande Dizionario Enciclopedico* » dell'U.T.E.T.; la « *Collana Minturnese* »; la serie manevole di « *Testi medievali* », sul tipo di quelli ideati dal Monaci, per uso delle scuole universitarie.

Per l'attività parlamentare del F. deputato, ministro e senatore si v. gli Atti delle due assemblee, per il periodo 1925-1942. Solo alcuni dei principali discorsi, stampati a parte, appaiono nella bibliografia dianzi data.